

# CULTURA & SPETTACOLI

IL LIBRO

## Le molte vite di Magdalena Valdez in una staffetta tra quattro autrici

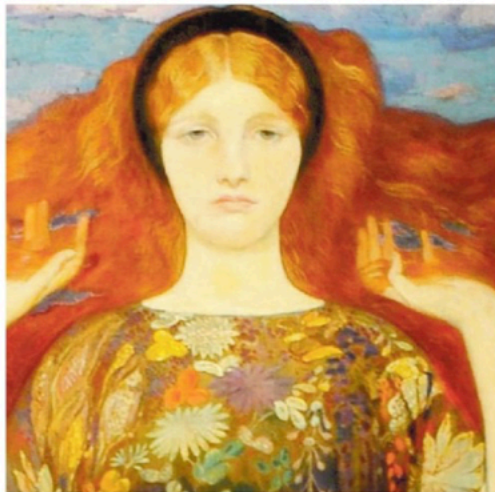
Vanessa Piccoli, Claudia Mitri, Laila Wadia e Lolita Timofeeva raccontano la violenza e il maschilismo, dallo Sri Lanka a Trieste

Mary B. Tolusso

Come si può raccontare una vita in letteratura? C'è chi lo ha fatto con un vera e propria cattedrale di parole, pensiamo a Proust, un'unica voce a raccogliere un'unica vita, quella di Marcel. C'è invece chi una vita l'ha raccontata sdoppiata, triplicata, facendone rinascere un'identità sempre diversa, come "Orlando" di Virginia Woolf. Ed è forse questa ultima che più ha ispirato "Le molte vite di Magdalena Valdez" (Besa editrice, pag. 244, euro 17) di Joana Karda, che verrà presentato alla libreria Lovat, il 3 dicembre alle 18. La storia di Magdalena è un romanzo collettivo,

frutto dei laboratori Wu Ming Lab. Ed è proprio il caso di parlare di scrittura collaborativa e plurale se pensiamo ai suoi autori. Joana Karda è naturalmente un omaggio a Sarra- mo, dietro cui c'è un mondo. Un mondo che ci riconduce a una lingua, l'italiano, scritto però da quattro autrici di identità sconfinata: un'italiana che vive a Lione (Vanessa Piccoli), un'italiana che vive a Trieste con un figlio avuto in Belize (Claudia Mitri), un'indiana che vive a Trieste (Laila Wadia) e una lettona che vive a Bologna (Lolita Timofeeva). Quattro donne per raccontare la storia di una donna che assumerà altri nomi, altre patrie, altre lingue. Così di capitolo in capitolo troviamo Maggie, Lenochka, Lena, Magdalena e Mad. Un percorso che dallo Sri Lanka giungerà a Trieste, e infine in Brasile, passando attraverso l'Unione Sovietica della Perestrojka, la Roma di tangentopoli e la Trieste postbasagliana.

Molte vite appunto, molte epoche, ognuna con i suoi limiti e le sue ideologie sviccerate da personaggi che di ognuna rappresentano un aspetto diverso. In mezzo ci sta lei - Lena e Maddalena - abile a un altro percorso: quello della sua mente. Perché al di là dei fatti storici, alla fine per ognuno conta il fatto che ci ha formato, traumatizzato, costretto a non venire a patti con il passato e quindi a essere incerti sul futuro, ma l'analogia è efficace, l'incertezza di un'epoca corrisponde all'incertezza di un intelletto. Nella moltitudine degli eventi - dal 1968 alle soglie del 2000 - una costante c'è, la violenza degli uomini, tratto che segna Magdalena già dall'adolescenza e che si ripete come una costante in diverse forme, più o meno traumatiche, a oriente e a occidente: sempre la protagonista avrà a che fare con un maschilismo feroce o ambiguo, sleale, addorrito dalle "buone maniere"



Angelo del crisantemi (L'Angelo del dolore) di Giuseppe Carosi, 1921 (Galleria d'Arte Moderna di Roma)

dell'ovest. Non solo Magdalena sarà vittima di questo aspetto, ma certo la sua biografia prevede quanto basta per diventare Mad, ovvero pazza, anche se in fondo leggendo questo romanzo non diamo per scontato che lo sia. Tutto si gioca sulla possibilità di certi concetti, come viene detto «impazzire è una variabile della vita di tutti», perciò non è un fatto così sorprendente. Impazzire, forse, è una variabile di chi legge tra le righe le profonde contraddizioni del tempo e degli uomini, l'ipocrisia, l'umanità apparente, l'egoismo e il menefreghismo, non a caso Magdalena è

certa di essere stata amata solo da due persone, chi l'ha salvata da bambina (Fernandez) e da adulta (Fiodor), decisamente pochino nell'economia di un'esistenza. Eppure la vita prevede esattamente questo, in genere: poche persone amorevolmente autentiche. Il merito del romanzo è proprio l'aspetto anticonsolatorio, in una struttura circolare che ci restituisce la verosimiglianza di una vita - certo meno epica - il faticoso viaggio che ognuno compie verso l'autonomia. La trama, in questo caso, vale più della scrittura, che a tratti riesce ad essere let-

teraria, talvolta eccessivamente eterogenea quanto a stile e qualità. Ma in fondo è una sperimentazione, decisamente riuscita nel contesto, e va ammesso che le parti dedicate a Trieste si evidenziano per scrittura e profilo dei personaggi, perfettamente tratteggiati, psicologie che possiamo riconoscere nella sconosciuta grazia che le connota. Una Trieste ossimorica, a tratti detestabile, incompatibile, fuori riga, ma la salvezza sta anche lì: «Vivere a Trieste - leggiamo - non significava uscire dalla norma, ma non riconoscere la norma come verità».

LA MOSTRA

## Gli angeli pop di Valentinuzzi fanno tappa nei caffè storici a Trieste

Cristina Feresin

Si snoda tra Monfalcone, Trieste e Gorizia, in locali storici che sono stati punto di riferimento per l'arte e la cultura del territorio, la rassegna intitolata "Alla ricerca dell'immortalità" di Diego Valentinuzzi. Un percorso iniziato lo scorso mese al caffè Carducci di Monfalcone e che ora prosegue al caffè Tommaso di Trieste (inaugurazione oggi alle 18) dove l'artista monfalconese presenterà la sua nuova serie di opere dedicata agli angeli, una tematica, questa, già affrontata da Valentinuzzi nella sua abituale produzione. Si possono infatti incontrare figure celestiali nelle sue tele dove

il sogno e l'inconscio si intrecciano all'immaginazione fervida e a una capacità narrativa vivace e feconda, tale da creare immediatamente identificabile. Piume morbide, lievi, che sembrano nuotare nell'aria, formano all'ovattosa, chione flauti, volano via come farfalle, creature sovraumane ed etero, dalle affinità e, nello stesso tempo, distanti con il genere umano. C'è però, in questa sequenza di pastelli, una leggerezza diversa, un respirare i soggetti al di fuori e al di sopra di qualsiasi contesto conosciuto. Come sospesi in chissà quale dimensione, nonostante le sensuali fattezze femminili o i corpi adolescenziali che li avvicina-



Una delle opere del monfalconese Diego Valentinuzzi

no alla vita terrena e, allo stesso tempo, trasciute una naturale lontananza dalle cose umane. La tecnica fa sicuramente la sua parte in questo frangente, le matite morbide nei colori del cielo, dell'anima e della mente, sfumate con sapienza. L'utilizzo di inserti dorati e di piccole geometrie, rendono l'atmosfera decisamente spirituale e confermano l'abilità tecnica di Valentinuzzi, disegnatore preciso e attento. Seppur non manchino le citazioni pop a lui tanto care, come le scritte che campeggiano tra le sinuosità angeliche, alcuni attingono alla cartellonistica, alla metafisica e al surrealismo accostati alla pittura classica, c'è una evidente semplificazione in atto, una maggiore attenzione al particolare, alla figura in sé. Sono assenti i riferimenti temporali e mancano pure i paesaggi, lo sfondo è neutro, dai toni chiari e polverosi, in modo da far emergere con maggior chiarezza il segno, i rossi e blu che si intrecciano sul foglio a definire situazioni corali e figure di solitaria

malinconia. Le penne molli si avviluppano lungo le schiene nude o si fanno capillari e capigliature bizzarre in questi angeli dalla bellezza perfetta e disarmante, che racchiudono tutto il fascino del mistero e quell'ambiguità propria dell'arte di Valentinuzzi, attivata da situazioni e stati d'animo in continuo divenire. I volti enigmatici, dallo sguardo impenetrabile, sembrano inghiottire lo spettatore in chissà quale anfratto della mente, mentre i giovani profili lasciano spazio alla dolcezza e al candore del bacio rubato. Angeli custodi di confidenze, traghettatori di sogni, messaggeri della divinità, continuano ad essere l'aggancio mentale tra il visibile e il non visibile, tra il bisogno di protezione, la vicinanza e la necessità di credere in qualcosa che va oltre il reale e il riconoscibile. I prossimi appuntamenti si svolgeranno negli storici caffè triestini "Torinese" e "San Marco" tra gennaio e febbraio e al Salone dell'arte a marzo.

© www.valentinuzzi.it